

SENATO DELLA REPUBBLICA

III COMMISSIONE

(Affari esteri e colonie)

RIUNIONE DEL 7 DICEMBRE 1950

(21^a in sede deliberante)

Presidenza del Presidente JACINI

INDICE

Disegni di legge:

(Discussione e rinvio)

« Concessione di un contributo annuo di lire 15 milioni, per la durata di cinque anni, con decorrenza dall'esercizio finanziario 1949-50, a favore della Società italiana per l'Organizzazione internazionale » (N. 1236):

PRESIDENTE	Pag.	119
BASTIANETTO, <i>relatore</i>	120,	122
BOSCO		120
PARRI	121,	122
REALE Eugenio		121
MOLÈ Enrico	121,	122
NITTI		122

(Seguito della discussione)

« Riforma della carriera diplomatico-consolare » (N. 900):

PRESIDENTE	122
LUCIFERO	123
BASTIANETTO	124, 127
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	124, 128
BOSCO	124, 127
CARRARA	125
GRISOLIA	125
MOLÈ ENRICO	127
CERULLI IRELLI	127

La riunione ha inizio alle ore 12.

Sono presenti i senatori: Anfossi, Bastianetto, Bosco, Carboni, Carrara, Cerulli Irelli, Galletto, Gerini, Grisolia, Jacini, Lucifero, Lussu, Molè Enrico, Negarville, Nitti, Parri, Pasquini, Pastore, Pietra, Reale Eugenio, Sanna Rاندaccio, Schiavone, Scoccimarro, Spano, Tessitori, Tomasi della Torretta.

È presente altresì l'onorevole Dominèdò, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GERINI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo di lire 15 milioni, per la durata di cinque anni, con decorrenza dall'esercizio finanziario 1949-50, a favore della Società italiana per l'Organizzazione internazionale » (N. 1236).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo di lire 15 milioni, per la durata di cinque anni, con decorrenza dall'esercizio finanziario 1949-50, a favore della Società italiana per l'Organizzazione internazionale ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bastianetto.

BASTIANETTO, *relatore*. La Società italiana per l'Organizzazione internazionale è sorta nel 1944 e nella sua assemblea del 4 ottobre 1944 ha eletto il primo Consiglio direttivo nel quale troviamo eminenti personalità del mondo diplomatico e universitario.

III COMMISSIONE (Affari esteri)

21ª RIUNIONE (7 dicembre 1950)

In successive assemblee generali il Consiglio direttivo ha presentato relazioni dettagliate sulla attività sociale ed i bilanci consuntivi e preventivi. Lo Statuto, approvato dall'Assemblea generale tenutasi in Roma l'8 dicembre 1947, nel suo primo articolo così precisa gli scopi sociali: «... Promuovere lo sviluppo di uno spirito internazionale che, superando nella visione degli interessi generali il particolarismo ispirato all'assoluta sovranità degli stati, faciliti l'instaurazione di un giusto e pacifico assetto della comunità internazionale». Per raggiungere detti fini la Società si è proposta: «a) di promuovere e pubblicare studi sui problemi politici, giuridici ed economici della comunità internazionale in vista di una efficiente e stabile organizzazione della pace; b) di provvedere, anche con pubblicazioni periodiche, alla documentazione e alla discussione delle attività delle organizzazioni internazionali; di curare la diffusione in Italia delle correnti di pensiero e dei punti di vista, ufficiali e privati, che si manifestino nelle altre Nazioni riguardo ai problemi internazionali, nonchè di far conoscere all'estero, il più largamente possibile, i contributi del pensiero italiano in materia; c) di organizzare convegni, corsi, conferenze e pubbliche discussioni in modo da suscitare l'interesse dei più diversi ceti per i problemi internazionali e da favorire il formarsi nella pubblica opinione di un movimento in favore dell'organizzazione internazionale; d) di prestare agli organi competenti per le relazioni internazionali il proprio contributo di studio e di documentazione; e) di collaborare con le organizzazioni nazionali, estere ed internazionali aventi fini analoghi».

A disposizione dei colleghi tengo le dettagliate relazioni su tutta questa attività e sulle iniziative attuate.

La Società ha avuto il riconoscimento della sua personalità giuridica. Ha per Presidenti onorari il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi ed il prof. avv. Dionisio Anzilotti, deceduto recentemente. Presidente in carica è l'ambasciatore conte Niccolò Carandini, Vice Presidente il prof. Tomaso Perassi.

La Società ha sezioni a Torino, Milano, Genova e Firenze con 758 soci. A Roma ha un numero complessivo di membri che si aggira sui 2.200. La rivista «Comunità internazionale»

edita dalla Società, ha dato, coi cambi, la possibilità di avere oggi 155 riviste a disposizione dei soci. I volumi della biblioteca sono circa tremila.

L'ultimo bilancio sociale per l'esercizio 1950 ha un preventivo di lire 17.200.000; ma una maggiore disponibilità è necessaria «ai fini di un più vasto completamento dell'organizzazione dell'ente e di un adeguato sviluppo dell'attività dello stesso».

La Società ha chiesto al Ministero del tesoro un contributo straordinario, che nelle trattative è stato concordato — eccezionalmente — nella misura di 15.000.000 annui per la durata di 5 anni. Alla spesa sarà fatto fronte con gli stanziamenti previsti dall'articolo 2 della legge sottoposta al nostro esame. Tutto considerato e vagliato, il relatore ritiene che il disegno di legge debba essere approvato.

PRESIDENTE. Non ho da aggiungere che poche parole per completare quanto esposto dal collega Bastianetto. Si tratta della Società che ha sede nel palazzetto Venezia. Molti di voi avranno seguito le conferenze che si sono colà svolte ed alcuni di noi le avranno anche tenute. Anima dell'Associazione è il prof. Ago che tutti conosciamo.

Dobbiamo decidere su una questione di massima: si tratta cioè di vedere se dobbiamo incoraggiare questi istituti o se invece si ritiene che i fondi che possono essere ad essi destinati debbano servire ad altri scopi. Ma poichè si tratta di una società seria (e su questo punto mi pare non ci possa essere discussione) io penso che si debba concedere il contributo di cui al disegno di legge in esame.

BOSCO. Onorevole Presidente, siamo tutti d'accordo che si tratta di una Società seria la quale ha fatto del buon lavoro, ma desidererei avere qualche delucidazione da parte del relatore sulla questione finanziaria. Col disegno di legge in esame autorizziamo lo Stato ad erogare 15 milioni annui, per 5 anni, a questo Istituto. Il collega Bastianetto ci ha detto che ci sono circa due mila soci a Roma e 758 fuori di Roma, cioè quasi tre mila soci. Lo statuto sociale prescrive che a carico di ogni socio grava una quota sociale; sarebbe quindi logico aspettarsi che l'Istituto possa vivere con mezzi propri. Lo Stato ha già fatto uno sforzo dando all'Associazione un locale

come il palazzetto Venezia. Penso che, per deliberare con cognizione di causa, bisognerebbe conoscere quali siano le spese della Società. Bisognerebbe conoscere, per esempio, come essa paga i suoi funzionari, perchè non è giusto che essi vengano, in definitiva, pagati dallo Stato.

Inoltre faccio rilevare che non è nella prassi la concessione di sussidi a lunga scadenza, e qui si tratterebbe di un sussidio concesso per la durata di 5 anni. Penso che per il momento si potrebbe esaminare la situazione finanziaria della Società per l'anno in corso, e successivamente esaminare i bilanci di ciascun esercizio. Ma non mi sembra sia il caso di incoraggiare la creazione di un'altra burocrazia.

PARRI. Anche senza entrare in merito alla parte strettamente finanziaria, potrei dare qualche chiarimento al collega Bosco. Io sono Consigliere della Società italiana per l'Organizzazione internazionale e ne seguo l'attività fin dalle origini. Ritengo che la Società abbia il diritto di domandare il concorso dello Stato perchè assolve funzioni di Stato per conto del Ministero degli esteri ed anche, vorrei dire, un po' per conto del Paese. Essa svolge inoltre una funzione di rappresentanza ufficiale che ha notevole importanza.

Per quel che riguarda il personale, posso assicurare che si tratta di poche unità, probabilmente 5 o 6 funzionari, e debbo escludere che esso sia pagato con larghezza, mentre spero che sia pagato a sufficienza. Comunque ritengo che le spese per il personale non gravino molto sul bilancio della Società.

Le spese maggiori vengono incontrate dalla Società per la partecipazione alle attività internazionali con le quali essa è collegata, e dalle quali l'Italia non deve rimanere assente.

Per quello poi che riguarda la pluriennalità della sovvenzione, faccio osservare che è difficile, per un Istituto che ha scopi di carattere continuativo, programmare la propria attività se non ha davanti a sé la sicurezza di poter sviluppare il suo programma. Anche se 5 anni possono sembrare eccessivi, ritengo che sia opportuno assicurare per un periodo di tempo congruo il contributo dello Stato.

Per queste ragioni, ritengo che la Commissione debba dichiararsi favorevole al progetto di legge.

REALE EUGENIO. Le spese per il personale non costituiscono certamente la spesa maggiore per la Società, poichè la parte più cospicua del bilancio è destinata ai ricevimenti che si effettuano in occasione di visite nel nostro Paese di personalità e soprattutto al funzionamento della biblioteca, che è una delle migliori d'Italia, e anche per la rivista della Società di cui ci siamo già occupati in occasione di un altro stanziamento. Io che sono stato contrario allo stanziamento in favore di un'altra associazione, quella di cui l'onorevole Parri si occupa maggiormente, debbo invece esser favorevole alla concessione del contributo richiesto in favore di questa Società, poichè essa ha un carattere un po' officioso, sia per i legami che essa ha con il Ministero degli esteri, sia perchè è la sola organizzazione del genere che esista in Italia.

Per quanto concerne la questione del personale, le preoccupazioni che si hanno non mi sembrano giustificate: è un personale che presta servizio quasi gratuitamente e credo anzi che il Segretario generale abbia un rimborso spese di qualche migliaio di lire al mese. Non credo che i 15 milioni che daremo (si tratta di un po' più di un milione al mese) siano davvero una somma eccessiva, anzi direi che sono una somma addirittura ridicola.

MOLÈ ENRICO. Desidero domandare all'onorevole relatore, come notizia, se è vero che il bilancio di questa società ammonta a 12 milioni. Se ciò fosse esatto, ci troveremmo di fronte ad una richiesta maggiore dello stesso bilancio, poichè verrebbero chiesti allo Stato tre milioni in più del bilancio effettivo della Società. Vorrei quindi sapere dall'onorevole Bastianetto a quanto esattamente ammonti il bilancio della Società italiana per la Organizzazione internazionale.

REALE EUGENIO. Se mi si consente, prima che risponda l'onorevole relatore, vorrei aggiungere ancora alcune considerazioni, relativamente alle spese che la Società deve sostenere. Vengono infatti da essa organizzati dei corsi di perfezionamento e l'istituzione di tali corsi, naturalmente, costa, perchè occorre ricompensare i professori. L'onorevole Molè si meraviglia di uno stanziamento di 15 milioni all'anno, ma invece mi sembra costituiscano una somma veramente ridicola.

MOLE ENRICO. Costituiscono certamente una somma modesta, ma io non critico l'entità della cifra. Voglio solo sapere perchè, se il bilancio della Società è stato di 12 milioni (e attendo in proposito una precisazione dall'onorevole relatore), si chiede allo Stato un contributo di ben 15 milioni, cioè 3 milioni in più del bilancio della istituzione medesima.

BASTIANETTO, *relatore*. Il consuntivo dell'esercizio sociale della Società italiana per l'organizzazione internazionale, chiuso al 31 dicembre 1949, è il seguente: entrate, lire 12.826.000 (quote sociali, contributi, lasciti, donazioni ed altri proventi); uscite, 12.438.000 di lire (spese per pubblicazioni della Società, attività di studio e documentazione; spese per attività di propaganda, per corsi di lezioni, conferenze, interviste, ecc.; spese per biblioteca e per locali e altre spese di impianto; spese per il personale; contributi alla W.F.U.N.A. e spese viaggi delegazioni; contributi alle sezioni; spese di amministrazione).

In conclusione, quindi, mentre il bilancio totale preventivo per l'anno 1949 ammonta a lire 11.800.000, il consuntivo ammonta a lire 12.438.000.

Per quanto riguarda l'esercizio 1950, il preventivo ammonta a lire 12.200.000, cioè rientra nelle entrate attuali che assommano per l'appunto a lire 12.200.000 (quote sociali, contributi, lasciti, donazioni ed altri proventi, più un avanzo dell'esercizio 1949, assommante a lire 388.000).

Nella relazione dei revisori per l'esercizio 1949 di detta società leggiamo: « Il preventivo per l'esercizio 1950 è stato formulato contenendo l'ammontare degli stanziamenti in lire 12.200.000, pari all'importo delle entrate attualmente prevedibili, tenuto anche conto del lieve avanzo di gestione del 1949. Necessiterebbero peraltro disponibilità notevolmente maggiori ai fini di un più vasto completamento dell'organizzazione dell'ente e di un adeguato sviluppo dell'attività dello stesso ».

In altri termini, la Società, volendo procedere, come si è detto, ad un più vasto completamento della sua organizzazione, non riesce più restare nei limiti dell'attuale bilancio, e perciò ha iniziato delle trattative con il Ministero del tesoro, attraverso uno scambio di lettere a seguito delle quali il Ministero è addi-

venuto quasi ad una promessa di venire incontro alle esigenze della Società.

PARRI. Desidererei dare agli onorevoli colleghi una ulteriore precisazione relativamente al bilancio: la somma dei 12 milioni è stata sufficiente negli scorsi esercizi, ma non è più sufficiente per gli anni a venire. Con questa modesta somma (ed io lo so, perchè ho assistito personalmente alle riunioni del Consiglio direttivo di questa organizzazione) si doveva rinunciare ad alcune attività che erano di competenza della Società. Non insisto per la concessione dei 15 milioni richiesti, ma desidero solo porre bene in risalto la proibizione dei componenti il Consiglio di amministrazione, perchè essi non hanno affatto avuto l'intenzione di carpire al Tesoro altri 3 milioni, ma questi sono stati chiesti per il fatto che, per quanto il consuntivo rechi una cifra globale di entrate di circa 12 milioni, alcuni importanti contributi non sono ancora stati versati alla Società, la quale è stata così costretta a ricorrere al credito bancario ed ai relativi aggravii.

Ad ogni modo dichiaro che voterò in favore della concessione del contributo annuo di 15 milioni e con questo non credo di fare un piacere personale ai dirigenti della Società, che conosco, ma credo invero che ciò costituisca una cosa veramente saggia.

NITTI. Propongo formalmente la sospensiva della discussione su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Nitti ha fatto proposta di sospensiva della discussione su questo disegno di legge. La pongo in votazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Riforma della carriera diplomatico-consolare » (N. 900).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Riforma della carriera diplomatico-consolare ».

Prima di proseguire nella discussione generale su questo disegno di legge, mi corre l'obbligo di fare una comunicazione alla Commis-

III COMMISSIONE (Affari esteri)

21ª RIUNIONE (7 dicembre 1950)

sione. Gli onorevoli commissari conoscono le vicissitudini tragicomiche di questo disegno di legge: abbiamo un primitivo testo governativo; il relatore si è permesso di fare un certo numero di proposte che alcuni hanno voluto qualificare come un secondo disegno di legge. Poi vi è tutta una serie di altre proposte presentate dai senatori Cerulli Irelli e Sanna Randaccio, proposte che, a parere di alcuni, costituiscono un terzo disegno di legge. Vi sono inoltre le proposte dell'onorevole Persico e vi sono ancora altre proposte sparse, in modo che, io credo, non una parola del primitivo disegno di legge è rimasta senza una proposta di modifica.

Di fronte a questa situazione (lo dico a titolo puramente confidenziale), alcuni onorevoli colleghi affacciano l'opportunità che il disegno di legge sia restituito al Governo proponente con la preghiera di rimaneggiare tutta questa materia per presentare un nuovo disegno di legge che tenga conto di tutte queste osservazioni. La cosa presenterebbe forse qualche vantaggio in linea procedurale, poichè altrimenti è prevedibile una discussione minuziosa, con tante proposte di emendamento, le quali, oltre che rappresentare per il Presidente una fatica improba, potrebbero condurre ad una confusione. Potremmo infatti procedere a colpi di voto, approvare un articolo che si troverebbe in contrasto con altri articoli. La proposta fatta non è, quindi, priva di un certo significato. Ne ho, ad ogni modo, reso edotta la Commissione medesima.

LUCIFERO. Sarò molto breve: ho già detto quali sono i miei criteri sul problema della riforma della carriera diplomatico-consolare del personale del Ministero degli esteri. Ritengo che bisogna dividere tutta l'amministrazione del Ministero degli esteri nei due grandi gruppi, quello diplomatico e quello consolare, e raggruppare intorno a questi due gruppi tutte le varie repubblicette autonome che esistono al Ministero degli esteri, quale quella degli addetti commerciali, degli addetti stampa, degli addetti all'emigrazione, ecc. Noi parliamo come se oggi il Ministero degli esteri contasse soltanto il ruolo diplomatico e il ruolo consolare. La realtà è che al Ministero degli esteri c'è una tale abbondanza di ruoli che dà una inorganicità a tutto l'ordinamento.

Ero e resto del parere che un riordinamento della carriera del Ministero degli esteri si sarebbe esclusivamente avuto se si fossero istituiti due soli ruoli, quello consolare e quello diplomatico, e in questi due ruoli si fossero innestati tutti gli altri ruoli accessori. Ciò avrebbe determinato una revisione veramente totale di tutto il sistema, perchè tutti questi ruoli sono nati qualche volta per ragioni di necessità, ma molto più spesso senza nessuna ragione vera, solo per infilare nell'amministrazione persone che altrimenti non avrebbero potuto entrarvi.

Ad ogni modo riconfermo la mia convinzione della necessità della separazione e quindi la mia opposizione, in principio, al progetto.

Relativamente al merito, l'onorevole Presidente ha detto una cosa molto giusta: dovremmo discutere su quattro testi, perchè quello presentato dal Governo è un disegno di legge, quello presentato dall'onorevole relatore, e nostro Presidente, è un controprogetto: è inutile che noi lo chiamiamo emendamento, poichè in realtà si tratta di una serie di sostituzioni che vanno dal primo all'ultimo articolo e che creano una riforma completamente diversa da quella che il disegno di legge primitivo vuol creare. Si parla di emendamento, infatti, quando si vuol modificare, non quando si vuol sostituire completamente.

Abbiamo poi un terzo progetto, quello dell'onorevole Cerulli Irelli, ed è anche questo un controprogetto, perchè anche esso ordina la materia sostanzialmente in un modo diverso dagli altri due. Infine abbiamo una serie di emendamenti più o meno sostanziali, presentati da alcuni colleghi: sono i soli che si possono chiamare emendamenti. Inoltre, se le mie informazioni sono esatte, si affaccerà all'inizio della discussione un quarto controprogetto, il quale è stato già in parte elaborato e sarà presentato quanto prima da un altro collega.

Data questa situazione, come faremo noi, o meglio, come farete voi a tirarvi fuori da questa discussione, io non lo so. Ho il dovere di dire che nessuno dei progetti oggi esistenti mi soddisfa, ma ho anche il dovere di dire che io stesso, che ho studiato questo problema, mi troverò molto imbarazzato a discutere, in queste condizioni, la questione. Dico però che

noi, visto che la discussione occuperà parecchie sedute, assisteremo a questa strana situazione, che un giorno ci sarà una certa prevalenza di una tesi in seno alla Commissione ed approveremo pertanto il criterio governativo, mentre nelle sedute successive potremo approvare la proposta di qualche collega, con la quale verremmo a contraddire quanto precedentemente stabilito. Figuriamoci cosa ne potrebbe venir fuori in sede di coordinamento.

Questo ho detto per scrupolo di coscienza ed anche per giustificare agli onorevoli colleghi le ragioni per cui cercherò di partecipare il meno che sia possibile alla discussione, perchè veramente credo che in questo caso non siamo attrezzati per fare un buon lavoro.

Debbo dichiarare quindi che voterò contro un eventuale passaggio alla discussione sugli articoli e debbo dichiarare altresì che voterò, ad ogni modo, contro l'approvazione del disegno di legge in esame.

BASTIANETTO. Ci troviamo di fronte ad un problema esclusivamente tecnico e a me sembra che il collega Lucifero abbia per l'appunto impostato il problema tecnicamente. Si tratta di vedere se sia preferibile il criterio della unificazione delle carriere, ovvero quello della divisione della carriera diplomatica e consolare.

Ora, per quanto riguarda il testo del provvedimento che dovremo discutere, è esatto quello che ha detto il senatore Lucifero, e cioè che abbiamo di fronte a noi quattro progetti. Aderirei pertanto alla proposta del Presidente di rinviare tutto il materiale raccolto — testo ministeriale, emendamenti Jacini e Cerulli Irelli-Sanna Randaccio — al Ministero affinché possa coordinarlo in modo tale che dinnanzi alla Commissione torni un testo più organico sul quale possa svolgersi una discussione ordinata. Ritengo che questa sia la soluzione migliore, soprattutto perchè alcune delle proposte porterebbero a conseguenze gravissime proprio nell'ambito del Ministero degli esteri.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei osservare che, innanzi tutto, ad ogni progetto di legge di un certo rilievo è cosa normale che siano proposti notevoli emendamenti da parte dell'Assemblea legislativa, nè credo sia il caso di citare tutti

i precedenti in materia. Ma preferisco portare la questione ai suoi termini esatti.

Vi è innanzi tutto un testo del Governo — di cui peraltro non sono autore, ma che sostengo, salvo possibili miglioramenti — al quale sono stati apportati emendamenti che lasciano inalterata tutta una serie di articoli (art. 1, 2, 3, 5, 6, 8, 9, 10, ecc.) ed un'altra serie di emendamenti tendenti ad aggiungere articoli nuovi. Questi ultimi sono del senatore Jacini, Presidente della Commissione, e saranno esaminati quando cadranno gli articoli del disegno di legge cui essi si riferiscono.

In secondo luogo, vi è una serie di emendamenti proposti dagli onorevoli Cerulli Irelli e Sanna Randaccio. Gli emendamenti del senatore Cerulli Irelli si riferiscono a punti determinati del provvedimento, e — se mi è consentito dirlo — in taluni di quei punti determinati quegli emendamenti finiscono per assorbire alcuni emendamenti del Presidente Jacini, con il quale sono concordati.

In sostanza, mi sembra che tutto il problema si riduca in termini abbastanza ristretti e modesti. Tuttavia da un punto di vista formale, costituzionale e parlamentare, per venire incontro alle proposte del senatore Bastianetto, faccio presente che un ritorno dello schema di legge al Governo significherebbe formalmente la rielaborazione del disegno di legge stesso, con la nuova presentazione al Consiglio dei ministri e con l'approvazione da parte di questo: si dovrebbe, cioè, ripercorrere tutto l'iter normale previsto dalla Costituzione.

Perciò mi permetto, nell'interesse che porto al problema, di esprimere un parere nettamente contrario, ritenendo che l'esame del disegno di legge potrà essere condotto con quella chiarezza e con quella intelligenza che sono propri di questa Commissione, onde sono convinto che la discussione sarà meno difficoltosa di quanto si teme.

BOSCO. L'onorevole Sottosegretario mi ha in un certo senso preceduto. Era mia intenzione dichiarare appunto che non è opportuno rinviare al Governo un disegno di legge che è già stato posto all'ordine del giorno della nostra discussione: si pensi, se non altro, che sarebbero necessari nuovamente un esame da parte del Consiglio dei ministri e

un decreto da parte del Presidente della Repubblica che autorizzi la presentazione del disegno di legge al Parlamento. In altri termini, potrebbe quasi sembrare una forma politica di seppellimento del progetto di riforma.

Con la discussione e l'esame delle varie controproposte, tutto invece si ridurrà al normale problema che abbiamo superato esaminando i progetti di legge a cui sono stati presentati parecchi emendamenti, anche su uno stesso articolo: tutto si riduce cioè ad un problema di tecnica parlamentare, risolvibile con una discussione approfondita. Sugli articoli di cruciale importanza, per i quali si prospettino particolari tendenze, potrà eventualmente nominarsi un Comitato coordinatore. In certo senso con la proposta del senatore Bastianetto si vorrebbe quasi che il Governo stesso costituisse questo Comitato coordinatore, ma il Governo ha una sua propria volontà che ha espresso con la presentazione di un certo testo del progetto di legge, e sarebbe quindi singolare se volessimo incaricarlo di organizzare i desiderata del Parlamento, quando invece questo è proprio il compito del Parlamento.

CARRARA. Sulla questione generale della unificazione delle carriere mi dichiaro d'accordo con la tesi del progetto governativo. Non vedo infatti per quale ragione un diplomatico che abbia esercitato funzioni diplomatiche e che ad un certo punto si ritenga più adatto od abbia maggiore simpatia per le funzioni consolari non debba vedersi aperta la strada per l'esercizio di tale funzione. Mi pare che essa non dovrebbe essergli preclusa.

Per quanto riguarda la seconda questione, quella del rinvio del disegno di legge al Governo per il coordinamento dei vari emendamenti, mi dichiaro contrario. Mi pare di poter vedere in questa proposta anche una certa diminuzione del nostro prestigio. La Commissione ha invece proprio una sua funzione, che è quella di riesaminare, di rivedere, di correggere e perfezionare i progetti di legge che sono di volta in volta demandati al suo esame. Mi pare quindi che non sia conveniente per il prestigio della Commissione rinviare all'esame del Governo gli emendamenti presentati dal Parlamento ad una sua proposta di legge.

La funzione di coordinamento degli emendamenti è funzione che dobbiamo esercitare

noi stessi; d'altra parte in altre Commissioni abbiamo esaminato disegni di legge molto più complessi, portandoli a felice compimento: non vedo quindi perchè non dovremmo fare lo stesso col disegno di legge di riforma della carriera diplomatico consolare, che presenta difficoltà tecniche infinitamente minori.

Sono pertanto del parere di continuare a svolgere la nostra attività, nel senso di esaminare il disegno di legge in ogni suo articolo e gli emendamenti presentati, cercando di perfezionare e rendere migliore il progetto stesso.

PRESIDENTE. Vorrei rilevare, senatore Carrara, che il rilievo del senatore Lucifero sul disegno di legge sottoposto al nostro esame riguarda non tanto l'unificazione dei ruoli diplomatico e consolare, che è questione a parte, ma piuttosto l'eventuale fusione nel ruolo consolare di altri ruoli che oggi formano quelle che sono state definite tante repubblicette, e cioè il ruolo degli addetti stampa, degli addetti all'emigrazione, ecc., poichè sul primo problema il senatore Lucifero non ha fatto nessuna proposta.

GRISOLIA. Signor Presidente, vorrei ricordare alla Commissione che nella seduta del 28 aprile 1950 il collega Della Torretta, insieme con il collega Reale ed il sottoscritto, affermava: « È vero che la natura della carriera diplomatica e consolare è diversa da quella delle altre carriere amministrative, ma occorre tener presente che lo stato giuridico degli impiegati è il medesimo, tanto è vero che le due precedenti riforme si sono sempre richiamate alla legge sullo stato giuridico degli impiegati ».

Sviluppando il medesimo concetto, facevo rilevare come noi potremmo trovarci, appena qualche mese dopo l'approvazione del disegno di legge in esame, di fronte ad una legge che stabilisca una base unica per tutta la burocrazia, vale a dire un uguale sistema per i concorsi, per il trattamento giuridico e per il trattamento economico, per cui tutte le amministrazioni, anche se con particolari caratteristiche, come quella degli affari esteri, dovrebbero rifarsi a norme comuni.

Ora, anche dopo aver partecipato ad una recente riunione della Commissione del lavoro riguardante l'emigrazione, io non posso non

confermare i dubbi espressi in quella occasione dal senatore Della Torretta e dal collega Reale.

In tale seduta della Commissione del lavoro — alla quale partecipava anche l'onorevole nostro Presidente, il quale per impegni di natura parlamentare, dovette poi assentarsi — la discussione si svolse nei seguenti termini. Prima di tutto vi fu una impostazione di natura generale sulla emigrazione dell'onorevole Sottosegretario Dominedò, che — indipendentemente da qualche concetto da cui possiamo dissentire — espose i criteri dell'emigrazione in modo acuto; successivamente vi fu un intervento del collega Rubinacci, Sottosegretario al lavoro, il quale tenne in modo particolare a soffermarsi prima di tutto sulla necessità di creare un ruolo di addetti al lavoro e un ruolo di addetti alla emigrazione, ai quali affidare compiti che oggi sono esercitati dai consoli. Ad una mia richiesta egli precisò come fossero in corso dei provvedimenti relativi a questi ruoli, e — ad una ulteriore richiesta di precisazioni circa l'epoca in cui il disegno di legge riguardante la nuova sistemazione prospettata sarebbe stato presentato al Parlamento — l'onorevole sottosegretario Rubinacci in sostanza non poté essere preciso, limitandosi a dire che l'apprestamento del progetto era in corso.

Onorevoli colleghi, indipendentemente da questioni politiche di natura generale, è mia convinzione che, quando si tratta della struttura della Amministrazione dello Stato, noi dobbiamo avere un comune denominatore che si estenda quindi indiscriminatamente a tutti i rami amministrativi dello Stato.

Già ora la legge del dicembre del 1923, basilare per l'amministrazione pubblica dello Stato, soccorre anche per il Ministero degli esteri, come per esempio tutte le volte che il Ministero degli esteri — appunto sulla base della legge del 1923 — per merito, dirsi, di chiara fama immette nei primi posti della carriera funzionari scelti fra gli ambasciatori che hanno dimostrato nel loro servizio particolari attitudini e particolari capacità.

In conclusione, onorevoli colleghi, mi sembra che sarebbe molto più opportuno che noi non varassimo un disegno di legge su un argomento sul quale fra poco tempo, sia per la riforma sostanziale e generale della pubblica

amministrazione, sia per il disegno di legge preannunciato dal Sottosegretario al lavoro, il Parlamento sarà chiamato nuovamente a deliberare.

A questo punto debbo far presenti talune lacune che ho riscontrato in questo disegno di legge. Tra l'altro, all'articolo 3, sono contrario, onorevole Presidente ed onorevole Cerulli Irelli, a rimettere alla pubblica amministrazione la valutazione discrezionale del possesso nei singoli candidati dei requisiti del concorso. Infatti — ed io esamino in sede di discussione generale questo che è un elemento base della legge — dopo aver elencato all'articolo 1 tutti i requisiti che deve avere il cittadino per essere immesso nella carriera diplomatico-consolare, si dà all'articolo 3 facoltà all'amministrazione di accogliere o meno le domande.

Un altro elemento di natura basilare è quella strana posizione che si dà ai consoli nell'unificazione dei due ruoli, per cui essi vengono dopo gli appartenenti alla carriera diplomatica e, quel che è più grave, per « contentino » si lascia loro anche la possibilità di conservare la qualifica, sarei per dire, *honoris causa* che hanno già avuto prima. Ciò dimostra come questo disegno di legge non sia stato fatto per così dire, da tutto il Ministero degli esteri, ma solo da una parte del Ministero. Non vorrei malignare, ma non vorrei nemmeno che chi è addetto alle segrete cose fosse il solito « clan » che ancora una volta, dopo aver dominato il Ministero degli esteri durante il ventennio, continua tuttora con questo disegno di legge ad avere ampi poteri.

È per questi motivi che, mentre rinnovo formalmente la richiesta fatta a suo tempo dai senatori Della Torretta e Reale, a cui io *toto corde* ho aderito, cioè di rinvio della discussione del disegno di legge per farla coincidere con la riforma generale della burocrazia o quanto meno con la discussione dei due disegni di legge annunciati dall'onorevole Rubinacci, subordinatamente mi riservo di intervenire nuovamente nella discussione per esprimere la mia opinione, già accennata, nel merito.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Cerulli Irelli, debbo far rilevare che quella del collega Grisolia equivale ad una vera e propria proposta di sospensiva, in

III COMMISSIONE (Affari esteri)

21^a RIUNIONE (7 dicembre 1950)

attesa della legge generale sulla riforma della burocrazia. Vi è poi una seconda proposta presentata da alcuni colleghi, tendente ad affidare alla Presidenza il compito della nomina di una piccola sottocommissione di tre o quattro membri la quale, prevenendo il lavoro della Commissione, faccia un'opera di coordinamento fra i tre ordini di proposte presentate, in maniera di eliminare tutto ciò che è comune, quindi superfluo, e di presentare solo alla decisione della Commissione quei punti in cui vi sia un dissidio notevole.

MOLÈ ENRICO. Prendo la parola sull'ordine dei lavori per dire che, se la Commissione accetta la proposta del collega Grisolia, è logico che, prima di passare oltre nella discussione, debba votarla. Propongo quindi di mettere prima in votazione questa proposta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla proposta di sospensiva avanzata dal senatore Grisolia.

CERULLI IRELLI. Ritengo che il Senato non può, dopo un anno dalla presentazione di questo disegno di legge, affermare di non essere in grado di formulare una legge per l'organizzazione della carriera diplomatico-consolare, senza venir meno al proprio prestigio.

La Commissione degli affari esteri dovrebbe essere composta di elementi tecnici che hanno conoscenza profonda dal funzionamento del Ministero degli affari esteri; e pertanto, se oggi la Commissione afferma che non è in grado di comprendere, di analizzare e di coordinare gli emendamenti al testo governativo, io mi chiedo quale figura essa ci fa, tanto più che si considera così gelosa delle sue prerogative di intervenire in ogni materia che riguarda il Ministero degli esteri.

Affermo quindi che, da parte mia, come funzionario del Ministero degli esteri e come membro della Commissione, mi sentirei assolutamente menomato nelle mie facoltà se dovessi oggi votare una proposta di sospensiva che rinvia l'esame del progetto di legge al Governo, con la motivazione di incompetenza o di incapacità a stilare una legge per organizzare la carriera diplomatico-consolare.

MOLÈ ENRICO. Le affermazioni del senatore Cerulli Irelli potrebbero aver valore se non ci fosse il fatto che è in preparazione un'altra legge la quale è connessa a questa: di fronte

alla necessità organica che non si legiferi a spizzico, le affermazioni del collega Cerulli cadono. Se le cose stanno così, non c'è nessuna menomazione per il Senato ad adottare una sospensiva. Viceversa c'è il riconoscimento di una esigenza legittima, pregiudiziale ed assorbente, di fronte a tutte le questioni di merito.

BASTIANETTO. Ritiro senz'altro la proposta che ho fatto prima perchè con essa sono andato forse anche al di là del mio pensiero.

Venendo alla proposta Grisolia, ritengo che si possono avvicinare tra loro le varie tesi, compresa quella cui ha accennato il Presidente della nomina di una Sottocommissione. Se approviamo la sospensiva, non facciamo alcun passo avanti, mentre se, senza votare la sospensiva, nominiamo una Sottocommissione, diamo la possibilità ad essa, che potrebbe essere composta dal Presidente e da tre o quattro colleghi, di approfondire l'argomento e di valutare anche eventualmente la portata della legge Rubinacci; non solo, ma la stessa Sottocommissione potrebbe anche esaminare la legge che sta preparando il ministro Petrilli per il suo settore.

PRESIDENTE. Sulla sospensiva hanno già parlato due oratori in favore ed uno contro, può parlare quindi ancora un oratore contro la sospensiva.

BOSCO. La proposta di sospensiva dell'onorevole Grisolia è fondata soprattutto sulla considerazione della connessione che esisterebbe tra il presente disegno di legge e il disegno di legge in gestazione relativo agli addetti di emigrazione che svolgono attualmente il servizio tecnico nei ruoli dell'emigrazione.

A me pare che non ci sia alcun rapporto tra le due leggi, perchè, come il collega Grisolia sa benissimo, esiste una legge sulle attribuzioni dei consoli che nientemeno risale a Cavour, cioè al 1859, modificata poi nel 1861, ed esiste anche un'altra legge sulle attribuzioni dei diplomatici, che risale al 1883. Qui noi siamo in un altro ordine di idee, sull'abbinamento cioè della carriera e sul modo in cui si accede ad essa (art. 1), su come si svolge la carriera diplomatico-consolare, su come si termina. Ora, siccome è indubitabile che, quale che sia il modo di risolvere il problema per gli addetti di emigrazione, ci sarà sempre una carriera diplomatico-consolare - perchè ogni

III COMMISSIONE (Affari esteri)

21ª RIUNIONE (7 dicembre 1950)

Paese deve avere questo ruolo specializzato di funzionari — cominciamo a regolare ora questa carriera e poi le attribuzioni che ne formano oggetto.

Proporrei quindi di procedere all'esame del disegno di legge, tanto più che esso è atteso da molti funzionari, togliendo in tal modo la spada di Damocle che pende sul loro capo da parecchio tempo.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La proposta del senatore Grisolia, se pur può essere definita come coscienziosa, nel merito parte da un presupposto inesatto. E ciò non soltanto per il fatto che le eventuali proposte sugli addetti consolari e sui ruoli tecnici di legazione esigerebbero un certo periodo di tempo, mesi ed anni, per essere poste in atto, ma anche perchè esse concernono gli studi preliminari sul problema delle funzioni.

Il presente disegno di legge invece non riguarda altro che il problema dell'ordinamento della carriera, escludendo i ruoli tecnici.

Pertanto mi dichiaro contrario alla proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospensiva presentata dal senatore Grisolia.

BASTIANETTO. Dichiaro di astenermi.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta di sospensiva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvata).

Il senatore Bastianetto ha fatto la proposta di creare una Sottocommissione, da nominarsi da parte del Presidente, allo scopo di effettuare un esame preliminare dei vari progetti e di studiare un loro eventuale coordinamento.

Pongo in votazione questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Mi riservo pertanto di comunicare il nome dei componenti la Sottocommissione.

La riunione termina alle ore 13.